

tene pronte a smanigliarsi e coi forni guarniti. Nello stato maggiore di Garibaldi i provetti marinari non difettavano. Salvatore Castiglia palermitano, Augusto Elia ed Antonio Burattini anconitano, Andrea Rossi di Oneglia, Simone Schiaffino da Camogli, tali i capitani mercantili che sotto gli ordini di Garibaldi e di Bixio ebbero carico d'impadronirsi e guidare i due vapori. Era molto delicata faccenda lo aver macchinisti sicuri. Giuseppe Orlando, fratello degl'ingegneri nominati testè, fu il macchinista del *Lombardo*, Achille Campo del *Piemonte*; ambo siciliani. Nella notte sopra il 5 maggio i vapori furono manomessi senza resistenza dei guardiani, uscirono silenziosi dal porto, arrestarono le macchine a Bocca d'Asse in attesa di certe armi che non vennero mai, poscia ancorarono dinanzi a Quarto; là Garibaldi s'imbarcò coi suoi e procedè verso il largo; poi sostò a Talamone; d'onde prueggiò per la Sardegna, poi per Tunisi che non toccò: indi tornò addietro e mise la prua per la costa meridionale di Sicilia incerto tuttavia del porto d'approdo che le circostanze di luogo, d'ora e di tempo potevano sole o riunite determinare.

Il conte di Cavour non fu palese complice dell'atto ma, preveggenete e favorevole, aveva armata la squadra; la quale si componeva della *Maria Adelaide*, nave ammiraglia comandata dal conte Ernesto Riccardi di Netro, del *Vittorio Emanuele* comandante conte Battista Albini, del *Carlo Alberto* comandante Baldassarre Galli della Mantica, del *Governolo* comandante marchese D'Aste, della corvetta *Malfatano* comandante cavalier Buglione di Monale e dell'avviso *Authion* comandante conte Giuseppe Piola. Dèssa squadra, mentre Garibaldi accingevasi a salpare, era stata spedita nelle acque della Sardegna. Là avevala raggiunta l'*Ichúsa* comandata dal cavalier Simone di Saint-Bon, latore di ministeriale dispaccio in nome del quale il Persano doveva arrestare i due piroscafi rapiti se toccassero qualche porto di Sardegna, e lasciarli procedere se li avesse incontrati a mare largo.

Il governo di re Francesco, informato appunto degli apprestamenti nella villa Vecchj ed in Genova dal marchese Canofari, suo ministro a Torino, il quale teneva suo